

Ne parliamo con Giuseppe Vinci I giovani, l'alcool, le droghe

di Salvatore Savoia

Negli ultimi tempi in città si stanno registrando fenomeni legati alla microcriminalità. In particolare, gli agenti del locale Commissariato, diretti dal dottor Vincenzo Maruzzella, nell'ambito dei servizi antidroga, stanno procedendo all'arresto di giovanissimi dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Non si tratta, comunque, di episodi particolarmente allarmanti. Per il dottor Maruzzella sono «fenomeni fisiologici» per un Comune, come quello di Grottaglie, con oltre 32 mila abitanti.

Abbiamo chiesto al dottor Giuseppe Vinci di analizzare questi episodi da un punto di vista psicologico-sociale. «È necessario partire da una considerazione: il funzionamento dei sistemi umani (società, famiglia, gruppo, ecc) è per sua natura imperfetto. È impossibile eliminare l'insorgere di problemi e difficoltà di vario genere nell'individuo, nella coppia, nella famiglia, nella società, perché la quantità di elementi in gioco (le condizioni concrete di vita, le culture, le storie personali di ognuno) rende questi sistemi enormemente complessi, e perciò piuttosto imprevedibili. La conclusione di questo ragionamento è che dobbiamo confrontarci con questi problemi, cercare di comprenderli e capire come intervenire per contrastarli e ridurre i danni, piuttosto che pensare che non dovrebbero esistere: questo crea impotenza e aumento della sofferenza per tutti. Solo gli integralismi e le ideologie totalitarie propongono illusoriamente l'idea dell'eliminazione dei problemi (l'uso di droga, l'im-

migrazione, la malattia mentale, ad esempio), ma hanno sempre e solo prodotto l'opposto: l'incremento della sofferenza, con in più l'eliminazione delle libertà fondamentali».

- In che modo allora contrastare questi problemi e in particolare l'uso di droghe?

«È possibile contrastare fenomeni socialmente negativi ponendosi una domanda di senso, vale a dire chiedendosi se quello che sta succedendo ha una spiegazione. Poi è necessario individuare gli strumenti attraverso i quali contrastare questi fenomeni. Solitamente invece si interviene pri-

“Oggi la vera emergenza giovanile è l'abuso di alcool. Assistiamo ad un nuovo e preoccupante fenomeno: giovani che fin dalle prime ore del mattino vanno in giro con una bottiglia di birra in mano”

ma di capire, con ciò puntualmente fallendo: pensiamo per esempio alla proposta Fini di praticare la cosiddetta “tolleranza zero” a proposito dell'uso delle sostanze stupefacenti anche meno dannose. In questo modo il problema viene impostato secondo un filone apparentemente repressivo in realtà solo inconcludente, anzi».

- Probabilmente perché si crea una sfida tra chi impone la “tolleranza zero” e chi dovrebbe essere perseguito?
«Da un lato ci sono elementi di sfida. Se si cerca di reprimere un

fenomeno senza comprenderne le ragioni si ingenera una reazione di sfida. Dall'altro lato la “tolleranza zero” spinge in un settore di illegalità persone e gruppi che potrebbero essere diversamente trattati».

- Possiamo fare un esempio?

«Ci sono oggi in Italia migliaia di ragazzi che oggi sono segnalati dalle Forze dell'Ordine alle Prefetture perché trovati in possesso di “droghe leggere” destinate all'uso personale. Oggi le Prefetture mandano i soggetti interessati ai Servizi per le Tossicodipendenze e segnalano l'accaduto alle famiglie. Questo avvia un movimento all'interno delle famiglie e dei ragazzi, e si offre una possibilità di riflettere su quanto sta accadendo, anche attraverso l'ausilio di strutture specialistiche. Le famiglie possono avere una reazione di adeguamento e superare il problema migliorando le relazioni familiari. Con la “tolleranza zero”, una fetta di quelle persone che si trovano in bilico tra l'illegalità e la possibilità di rientrare in una condizione di normalità verranno spinte verso l'illegalità, private di supporti terapeutici, marchiate come delinquenti. Il danno per le persone, le famiglie e per il sistema sociale è evidente».

- I problemi giovanili di oggi sono legati esclusivamente all'uso di droghe?

«Oggi la vera emergenza giovanile è l'abuso di alcool, socialmente e sanitarmente molto più pericoloso di tutte le altre sostanze. Assistiamo ad un nuovo e preoccupante fenomeno: giovani che fin dalle prime ore del mattino vanno in giro con una bottiglia di birra in mano. Vogliamo riflettere su questo, anziché far finta di fare i duri?».

- A cosa è dovuto l'uso di alcool da parte dei giovani?

«C'è innanzitutto un motivo generale che riguarda le mode. Alla

pressione conformistica siamo esposti tutti, ma in particolare le persone più deboli e quelle la cui identità non è ancora compiuta, come per definizione sono i giovani. E quella di andare in giro con una bottiglia di birra in mano è purtroppo diventata una moda. Le mode nocive attecchiscono più profondamente nelle persone più fragili, in quelle persone che hanno un maggiore bisogno rispetto ad altri di mostrare al mondo che sono “in regola”, che sono forti. Maggiore è l'insicurezza, maggiore sarà la tendenza all'adeguamento alle mode. Scientificamente sappiamo però, da almeno trent'anni, che non è l'incontro con le droghe (o con l'alcool) che determina di per sé la tossicodipendenza (o l'alcolismo). È vero invece che tra coloro che incontrano le sostanze c'è una piccola minoranza che in quel momento “scopre” di averne bisogno. Alcune persone, cioè, tendono a restare più legate all'uso di sostanze, perché ne ricevono un beneficio immediato più importante - per loro - rispetto al danno che pure conoscono. L'alcool e l'uso di sostanze stupefacenti diventa in realtà una forma di autoterapia, sbagliata naturalmente, e destinata a complicare gravemente la situazione, come si sa, ma dotata di un senso che va compreso e diversamente curato».

- Come si risolvono, dunque, i problemi legati all'uso di sostanze stupefacenti e di alcool?

«Certamente non con l'ascia della semplificazione autoritaria perché quella è solo illusione, alimentata

Abuso di alcool nei giovani



“I problemi legati all'uso di sostanze stupefacenti e di alcool non si risolvono certamente con l'ascia della semplificazione autoritaria perché quella è solo illusione, alimentata da interessi torbidi, di risolvere cose complesse con atti di forza”

ad essere naturalmente adeguata: sconcerto e disagio producono discussioni e litigi, ma alla fine ci si conosce anche meglio, e si esce dal momento difficile. A volte può essere utile e necessario l'aiuto di specialisti, ma nella maggior parte dei casi, comunque, si esce e si progredisce. Altre volte le famiglie hanno troppa paura».

- Perché i genitori hanno paura?

«La prima reazione del genitore di fronte alla difficoltà seria di un figlio è l'angoscia. Il fatto di vedere un figlio che sta male crea nel genitore una situazione di grande sofferenza. Da un lato per il figlio e per il suo futuro e dall'altro perché quelle difficoltà generano in loro sensi di colpa e di inadeguatezza, poiché ognuno di noi ha la segreta aspirazione di essere un genitore perfetto, magari migliore dei propri genitori. L'angoscia è dunque la reazione naturale a queste situazioni. Ma, come ho detto all'inizio, i sistemi umani sono tutti naturalmente imperfetti, e perciò predisposti anche ai guai. La famiglia della pubblicità Barilla non è la realtà. La nascita del problema, però, può forse essere vissuta anche come inevitabile disagio da cui, con un po' di fatica e molta pazienza, può e deve scaturire un miglioramento di noi stessi, dei rapporti tra noi e chi ci circonda e delle prospettive di vita dei nostri ragazzi».

“L'alcool e l'uso di sostanze stupefacenti diventa in realtà una forma di autoterapia, sbagliata naturalmente, e destinata a complicare gravemente la situazione, come si sa, ma dotata di un senso che va compreso e diversamente curato”

Opuscolo informativo distribuito nelle scuole

“Droga: come difendersi, cosa sapere”

di Giulia Scandone

Cocaina, eroina, crack, anfetamine, cannabis, anabolizzanti, allucinogeni, smart drugs, marijuana, popper: in altre parole, droga. Ma anche ecstasy, alcool, psicofarmaci, persino tabacco e caffeina. Perché droga è qualsiasi sostanza stupefacente, che crei un artificioso stato di benessere nell'immediatezza, un decadimento etico, psichico e somatico a lungo andare: sono queste le due facce della dipendenza. Una dipendenza che la società e la scuola, nella loro accezione educativa, hanno il compito di fermare, o almeno di mostrare con l'informazione.

Dalle settimane scorse è iniziato a circolare tra gli Istituti di istruzione secondaria dell'intera Provincia jonica, un opuscolo che riapre la campagna di sensibilizzazione “Droga, come difendersi, cosa sapere” promossa dagli Assessorati alle Politiche Giovanili e alla Pubblica Istruzione della Provincia di Taranto.

L'ampio coinvolgimento, l'attenzione prestata dai media, nonché la drammatica attualità della problematica, hanno portato l'Assessorato a rinnovare sia i momenti di confronto e interazione con gli studenti,

proponendo nuove occasioni d'incontro, sia gli strumenti operativi, con l'ausilio delle associazioni operanti nel sociale.

L'opuscolo stesso è stato arricchito nei contenuti con l'aggiunta di un “glossario” che specifica la definizione di termini legati alla tossicodipendenza ed una “enciclopedia” che elenca tutte le sostanze, per una migliore conoscenza tesa alla prevenzione.

Quella di Vincenzo Muccioli, riportata nell'opuscolo, è infatti più di una testimonianza, condivisibile o meno: «Esiste una stretta relazione di tipo culturale tra tutte le droghe:

far ricorso ad esse significa porsi nei confronti della realtà con un atteggiamento di fuga». «L'adolescenza - continua Muccioli - è una fase estremamente critica (...) il ragazzo deve, quindi, educarsi a controllare le proprie emotività, a vivere una vita di relazione con i propri simili, a capire che ogni sua azione ha sempre un effetto sull'ambiente circostante. Deve imparare a gestire anche gli aspetti sgradevoli e difficili della vita.

L'uso della droga impedisce all'a-

dolescente di conoscersi e fare esperienza dei propri limiti, e delle proprie reali capacità. Non va quindi considerata solo la sostanza in sé e la sua nocività».

Quella di Muccioli è una esperienza. C'è poi il malessere, il disagio giovanile, la voglia di ribellione, l'inadeguatezza, l'esigenza di esprimersi, comunicare, trovare energia, sfoghi, ragioni all'esistenza. C'è il vuoto, la violenza, il vizio ed il benessere, c'è il bisogno di lotta e conquista, di accettazione, di fare parte di un gruppo, di guidare il gruppo.

C'è la necessità di riscatto, c'è l'incapacità di riscatto; c'è l'autodistruzione. Anche queste sono esperienze, non tanto lontane, almeno una di queste ci avrà prima o poi sfiorati, spesso feriti, talvolta spezzati.

Aldilà del credo politico, dello stile di vita delle convinzioni, c'è allora da chiedersi: «Se lo stato non può impedirci di comprare e magari spacciare, se lo stato non può obbligarci a non fare, se lo stato non può influenzare il nostro libero arbitrio, la nostra facoltà di scegliere... è sensato che lo facciamo una cartina, una siringa, una pasticca, una sigaretta, un liquore, una tazzina di caffè?».

La questione non è, o non soltanto è, una questione di dosi, di costi, di legalizzazione. La questione non è quanto le droghe siano leggere, l'unica vera leggerezza... è farne uso!



I danni dell'alcool

L'alcool è considerato una droga in quanto sostanza che crea dipendenza. I danni sono legati alla concentrazione di alcool nel sangue (alcoolemia), che dipende dalla quantità assunta. Provoca sensazione di leggerezza e di ebbrezza.

Danni: gastriti, ulcere, epatiti, cirrosi. In gravidanza può causare problemi nello sviluppo del bambino; se associato a droghe causa overdose. L'uso prolungato può danneggiare cuore, fegato, stomaco e cervello. È causa di dipendenza fisica e mentale. Genera irritabilità, tremori alle mani, crampi, nausea e ansia.

Le sindromi psicorganiche comprendono l'intossicazione acuta e l'intossicazione cronica. L'intossicazione acuta è dovuta all'effetto dell'alcool sul sistema nervoso centrale. L'intossicazione cronica, dovuta all'uso prolungato di alcool, comprende alterazioni della personalità a alterazioni psicologiche legate al danno celebrale prodotto dall'alcool. Il deterioramento della persona si manifesta con accentuazione di tratti del carattere, deficit dell'attenzione e della volontà, perdita di interessi, turbe dell'emotività, labilità dell'umore, comportamento sociale inadeguato.

